

ed estrinseca dell'insegnamento, vale a dire non è il vero insegnamento; ora, se non sbaglio, INTORNO ALL'INSEGNAMENTO VERO E PROPRIO S'AGGRAVA IL NOSTRO DISCORSO. Se si esce dalla questione, si potrà sostenere perfino, (e non si sosterrà poi il falso), che per l'insegnamento dell'italiano è necessario — che gli alunni non giungano alla scuola con lo stomaco vuoto!

Il male è che, mentre nessuno (salvo forse qualche lombrosiano) pretende giudicare una pagina secondo che lo scrittore l'ha scritta o no a stomaco digiuno, moltissimi invece, per confusione mentale, si fanno a mutare i sussidii *meccanici* dell'apprendimento in *criterii* di produzione e in *giudizii* sull'arte. E questo è il nodo, molto semplice ma molto stretto, della questione.

B. C.

III.

LA PREISTORIA DI UN PARAGONE.

E il giorno venne: e ignoti, in un desio
Di veritate, con opposta fe',
Decapitaro, Emmanuel Kant, Iddio,
Massimiliano Robespierre, il re.

Così Giosue Carducci nel canto *Versaglia*, che reca la data del 21 settembre 1871 e il sottotitolo: « nel LXXIX anniversario della repubblica francese ». Ed è noto che il paragone è tolto dall'Heine — molto studiato da Carducci in quegli anni (1); — il quale, nel suo libro *Per la storia della filosofia e della religione in Germania* (1834), insiste a lungo sulle analogie tra la rivoluzione materiale accaduta in Francia e quella spirituale di Germania; su Robespierre, decapitatore di un re senza testa e arretrante di paura innanzi al vecchio Dio, e sull'audacia del tranquillo filosofo di Königsberg, che porta alla ghigliottina Dio stesso; sulla filosofia kantiana, che corrisponde alla Convenzione terroristica, mentre la fichtiana e la schellinghiana corrisponderebbero, rispettivamente, all'Impero napoleonico e alla Restaurazione (2).

Veramente, già prima del Carducci quel paragone era stato in certo modo accennato in Italia, in una lettera di Bertrando Spaventa, diretta ad A. C. de Meis, col titolo: *Paolottismo, positivismo e razionalismo*, pubblicata nella *Rivista bolognese* del maggio 1868 (3). Ivi, facendosi la storia dell'idea di Dio nel secolo XVIII, si mostra come Dio e re finissero entrambi sulla ghigliottina. Non sembra che lo Spaventa sapesse delle pagine dell'Heine.

(1) Vedi CARLO BONARDI, *Enrico Heine nell'opera di Giosue Carducci*, Sassari, 1903, pp. 6, 17.

(2) *Werke*, Hamburg, 1885, vol. VII; cfr. pp. 92, 96, 97, 98, 107-8, 112, 134, 136, 137.

(3) Ristampata in *Scritti filosofici*, ed. Gentile, Napoli, 1900; cfr. p. 301.

Idee simili a quelle dell'Heine circolano negli scritti, precedenti il 1848, di un suo amico e connazionale e conterraneo, di Carlo Marx; come si può vedere in ispecie dalla sua introduzione alla *Critica della filosofia del diritto di Hegel*, pubblicata nei *Deutsch-französische Jahrbücher* del 1844 (1). I Tedeschi, secondo il Marx, avevano fatto la loro storia nel campo del pensiero; erano i contemporanei *filosofici* del tempo moderno, senza esserne i contemporanei *storici*: avevano accompagnato con l'attività astratta lo svolgimento dei popoli moderni, senza partecipare efficacemente alle loro lotte reali.

Se non che, la fonte prima di questi pensieri non è per caso da cercare negli scritti e nell'insegnamento di Giorgio Hegel, al quale spetta la paternità di molte idee e giudizi e perfino di frasi ed immagini, che ora vanno pel mondo senza nome di autore? Hegeliano era lo Spaventa; alla sinistra hegeliana appartenne il Marx; conoscitore dell'Hegel e dell'ambiente hegeliano era l'Heine, che ne discorre in quello stesso libro.

Ed infatti, nella *Storia della filosofia* dell'Hegel, allorchè si comincia a trattare della più recente filosofia tedesca, si leggono queste parole: « Nella filosofia del Kant, del Fichte e dello Schelling, è contenuta ed espressa, nella forma del pensiero, la rivoluzione, alla quale lo spirito negli ultimi tempi ha progredito in Germania.... A questa grande epoca della storia universale, — la cui intima essenza sarà compresa nella filosofia della storia, — solo due popoli hanno preso parte, i Tedeschi e i Francesi, per quanto essi sieno opposti tra loro, o appunto perchè sono opposti.... In Germania, questo principio ha fatto irruzione come pensiero, spirito, concetto; in Francia, come realtà effettuale... » (2).

Nella *Filosofia della storia* si torna sugli stessi pensieri, che vengono meglio precisati, discorrendosi del principio della volontà formale, della libertà astratta, che fu affermato con la rivoluzione francese: « Lo stesso principio — si soggiunge — è stato esposto teoricamente in Germania mediante la filosofia kantiana. Secondo la quale, la semplice unità dell'autocoscienza, l'io, è la libertà assolutamente indipendente e la fonte di tutte le determinazioni universali, cioè delle determinazioni del pensiero, — la ragion teoretica, — e parimenti è il culmine di tutte le determinazioni pratiche, — la ragion pratica, come volontà libera e pura; e la razionalità della volontà consiste appunto nel tenersi nella pura libertà, nel voler solo questa in ogni cosa particolare, il diritto solo a cagion del diritto, il dovere solo a cagion del dovere. Tutto ciò restò presso i Tedeschi una tranquilla teoria; ma i Francesi vollero eseguirlo praticamente » (3).

B. C.

(1) Trad. in italiano nell'ediz. degli *Scritti* del Marx, dell'Engels e del Lassalle, a cura di E. Ciccottini, Roma, Mongini (in corso).

(2) *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie* 2, Berlino, 1844, III, 485.

(3) *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte* 3, Berlino, 1848, pp. 531-2. Alcunchè di simile è già adombrato in una lettera allo Schelling, del 21 luglio 1795, in *Briefe von und an Hegel*, Lipsia, 1887, I, 14-16.